Il Percorso è stato declinato in tre Unità di Apprendimento, con cui rendere più concreti gli obiettivi esposti.

La progettazione ha avuto la partecipazione speciale di un personaggio–guida (pratica sempre molto amata dai più piccoli), un riccio di peluche, che rimanda inizialmente all'atteggiamento di chiusura/difesa verso ciò che lo circonda e verso gli eventuali "nemici", ma il riccio è anche un animale che porta in sé potenzialmente tante capacità d'incontro, che sono state percorse durante l'anno. La presentazione del personaggio è stata fatta a partire dalle storie *Il porcospino di Schopenhauer* (Collana Filomini-ed. Fatatrac, Alice Brière-Haquet) e *Una bella giornata* (M.C. Butler, T. Macnaughton, Ed.DeAgostini), che ci ricordano che in ogni relazione bisogna trovare la giusta distanza per rispettare l'identità dell'altro e nell'incontro avviene uno scambio di doni. Riccio ha annunciato un messaggio molto importante, che dà il titolo all'intero percorso, *Sei speciale, avrò cura di te!*

Prendiamo ora in esame la prima UDA, *Sei speciale!* pensata per il periodo che va da ottobre a Natale, soffermandoci sull'uso degli albi.

U.D.A. "Sei speciale!" (da ottobre a Natale)

OBIETTIVI

Il bambino:

- riconosce la propria unicità;
- manifesta le proprie peculiarità;
- sa cogliere e accogliere le diversità degli altri;
- si lascia coinvolgere nella vita della sezione mettendo in gioco le proprie peculiarità;
- riconosce le parole e i gesti che avvicinano o allontanano dall'altro;
- trova insieme ai compagni le strategie per riallacciare la relazione dopo un conflitto;
- coglie, attraverso i protagonisti della Natività, il significato dell'accoglienza e dell'ospitalità.

Possibili attività

• Nelle prime settimane di scuola favorire la conoscenza reciproca e il riconoscimento delle caratteristiche individuali e del gruppo sezione attraverso giochi (es.: gioco del Si scambiano di posto quelli che ... o dei Cantoni).

• Presentazione di Riccio, personaggio-guida dell'anno e del suo messaggio.

• Canzone: *Il riccio Capriccio*

• Per promuovere nel bambino il riconoscimento delle proprie caratteristiche positive e quelle di ogni compagno, si può lavorare sulle similitudini e analogie: ("sono come...") si può utilizzare l'albo illustrato *Saremo alberi* (M. Evangelista, Ed. Artebambini) proponendo una drammatizzazione o un elaborato grafico. Lo stesso si potrebbe fare con gli animali (es. "mi sento/lui", "mi sembra un" ... "perché"...). Si possono individuare alcune caratteristiche comuni che nel contesto del gruppo possono essere messe a servizio degli altri e fare similitudini utilizzando i cibi (es. gli amici che ci sono ma non si sentono perché piccoli come il pisello; gli amici dolci come la torta; gli amici sempre in movimento/rotolanti come le arance, gli amici scoppiettanti come il popcorn che hanno sempre tante idee con i giochi e le attività ...). A supporto di questa attività si può utilizzare la canzone *Io sono come un albero*

• Attività dell'autoritratto o del ritratto a due. Un supporto può essere il libro: *Ogni viso è una poesia* (J.Morstard, Terre di Mezzo), che aiuta a cogliere i particolari del volto differenti in ogni persona.

• È importante condurre il bambino a riflettere anche sugli aculei che pungono e distanziano nelle relazioni (ciò che provoca un fastidio, una fatica nell'altro, un modo di fare che non piace). Si potrebbe partire dal libro: *Vietato agli elefanti* (L. Mantchev, Ed. Giunti). Lo stesso libro si potrebbe utilizzare per affrontare più avanti anche il tema della pace.

• Un altro libro legato al riconoscimento di alcune peculiarità che potrebbero trasformarsi in potenzialità per il gruppo è *Talpino terremoto* (A. Llenas, Ed. Gribaudo).

• Attività del Cestino: dopo aver riflettuto insieme, in un canestro/cestino si può "gettare" simbolicamente tutto ciò che dell'altro disturba, tutto ciò che fa male o provoca un fastidio/disagio; riflettere su questi aspetti può aiutare a cogliere come sia possibile rimodulare gli atteggiamenti negativi per trasformarli da fatiche in potenzialità da mettere a servizio di tutto il gruppo-sezione.

• Per quanto riguarda il tempo del Natale, proposte di albi da cui partire sono: *A Natale una stella cadente* (M. Gianola, Ed. Il Gatto verde) e *Natale nel cuore* (A. Montagnana, Emme Edizioni) in cui ritorna il tema della cura, dell'accoglienza e dell'ospitalità. Solo con un cuore aperto, infatti, è possibile accogliere e fare spazio a Gesù che viene nel mondo, come tutti i bambini bisognoso di cura, affetto e attenzioni. Se si sceglie di lavorare sull'immagine

dell'ospite inatteso che emerge dalla lettura dei libri consigliati, si può riflettere sulla figura degli angeli, che annunciano trepidanti l'arrivo dell'ospite Gesù. Quali atteggiamenti verso un ospite inatteso che viene annunciato? (es.: quando la maestra annuncia l'arrivo di un bambino nuovo i bambini sono incuriositi e fanno tante domande, quando la mamma/il papà annuncia l'arrivo di un fratellino/sorellina, quando arriva qualcuno a pranzo/cena). Ci si può soffermare sull'accoglienza dei pastori che si muovono verso il luogo della nascita di Gesù, sul viaggio dei Re Magi, sulle persone che danno vita al Presepe.

Un altro aspetto che si può sottolineare sono i gesti che hanno reso palese

l'accoglienza di Gesù da parte dei personaggi del presepe: Giuseppe si prende cura di Maria durante il lungo viaggio e, dopo la nascita, anche del Bambino; i pastori si prendono cura della Sacra Famiglia portando alla capanna i doni, che aiutano la sussistenza di Maria e Giuseppe; i Re Magi decidono di fare ritorno a casa senza andare da re Erode, avendo intuito le sue intenzioni nei confronti di Gesù.

- Allestimento di un Presepe per lasciare liberi i bambini di giocare con i diversi personaggi e avere la possibilità di cogliere, attraverso i loro dialoghi, se i messaggi dati di accoglienza e ospitalità sono stati colti e attraversati dal loro sentire.
- Un piccolo manufatto da portare a casa potrebbe essere una capanna/grotta su cartoncino che abbia una porta (apro la porta all'inatteso) che quando si apre mostra la Sacra Famiglia. Il presepe, accompagnato da un messaggio, potrebbe essere disegnato o realizzato con plastilina o pasta di sale colorata.

Rispetto alle proposte di attività indicate, realizzate nelle diverse sezioni omogenee e molto numerose, di cui sono stata incaricata quest'anno, vorrei soffermarmi sugli albi utilizzati.

Saremo alberi **di Mauro Evangelista (Ed. Artebambini)**

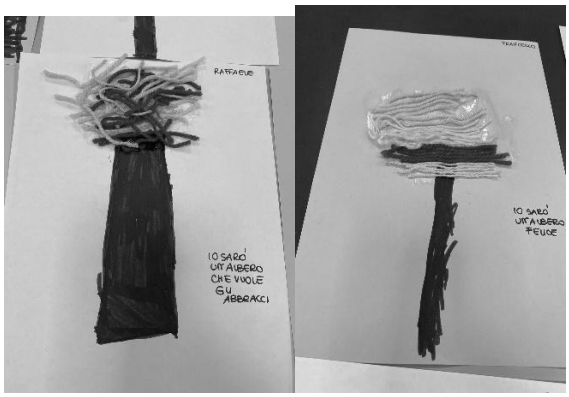
Un piccolo gioiello di particolare essenzialità del segno, che tramite l'impiego di materiali semplici e manipolabili unisce immagine, materia e gesto concorrendo alla costruzione del significato. Il filo, attraverso il movimento della mano, si trasforma in ramo e in albero, offrendo al bambino un'esperienza concreta di trasformazione e di crescita. L'albero diviene così una metafora

capace di parlare dell'identità: ciascun bambino può riconoscersi diverso dagli altri, con una propria forma, una propria storia e proprie possibilità di crescita, pur appartenendo alla medesima comunità. Senza sovrapporre all'albo un significato teologico estraneo alla sua narrazione, questa esperienza può essere successivamente riletta nell'orizzonte dell'IRC alla luce della visione cristiana della persona, creata da Dio e riconosciuta nella sua unicità e dignità (*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò* Gen 1,27). Il passaggio dall'immagine all'esperienza e dall'esperienza alla parola consente così di aprire una prima domanda sul mistero della persona: che cosa rende ciascuno di noi unico e prezioso? In questa prospettiva, l'albo non offre una risposta religiosa già confezionata, ma diviene un mediatore simbolico attraverso il quale l'esperienza del bambino può aprirsi progressivamente alla dimensione della trascendenza. L'albo non viene reso artificialmente religioso, ma è l'esperienza che esso suscita a diventare il punto di partenza per l'apertura alla domanda religiosa.

È stato dunque chiesto ad ogni bambino, prima in *circletime* per stimolarne la fantasia e la creatività, e poi con attività grafico-pittorica, di realizzare l'albero che ognuno sarà, sottolineando anche l'aspetto del divenire, da seme ad albero, con l'aiuto prezioso della meravigliosa canzone *Diventare un albero*, dello *Zecchino d'oro*. Al cartoncino colorato ognuno ha potuto aggiungere un tronco, disegnato, e poi con fili di stoffa colorata, ricalcando lo stile dell'illustratore, una chioma identificativa e significativa.







***Ogni viso è una poesia* di Julie Morstard (ed. Terre di Mezzo)**

In questo albo, molto significativo, il volto è visto come identità, relazione e meraviglia. Se *Saremo alberi* introduce il bambino alla scoperta della propria identità attraverso la metafora della crescita e della forma personale, questo albo porta l'attenzione su una realtà immediata e quotidiana: il volto, luogo attraverso il quale ciascuno si presenta, viene riconosciuto ed entra in relazione con gli altri. A partire dalla constatazione che ogni viso possiede caratteristiche proprie, l'albo trasforma la diversità dei tratti somatici in un'occasione di osservazione, scoperta e stupore.

L'attenzione viene progressivamente orientata verso quei particolari che rendono ogni volto irripetibile: gli occhi, la bocca, il naso, i capelli, le lentiggini, le rughe e i diversi segni che caratterizzano una persona. Ciò che a uno sguardo superficiale potrebbe apparire secondario, acquista così un nuovo valore: la differenza non è ciò che separa, ma ciò che permette di riconoscere l'unicità di ciascuno. Il bambino è quindi invitato a rallentare il proprio sguardo, a osservare con maggiore attenzione e a riconoscere nella varietà dei volti una ricchezza anziché un motivo di confronto o di giudizio.

È proprio questo particolare modo di guardare a conferire al *picturebook* una dimensione profondamente poetica. Il volto non viene considerato soltanto nella sua dimensione fisica, ma diviene uno spazio nel quale possono incontrarsi apparenza e interiorità, realtà ed emozione, esperienza e immaginazione. La parola e l'immagine concorrono alla costruzione del significato: il testo suggerisce associazioni e possibilità interpretative, mentre le illustrazioni non si limitano a rappresentare quanto viene narrato, ma ampliano e arricchiscono la narrazione. Il lettore è così coinvolto in un gioco dello sguardo nel quale anche elementi della realtà quotidiana e naturale possono essere reinterpretati

attraverso forme, somiglianze e associazioni inattese. L'albo educa pertanto non soltanto a vedere, ma a guardare, lasciando emergere ciò che uno sguardo frettoloso rischierebbe di non cogliere.

Questa relazione tra parola e immagine costituisce, inoltre, uno degli aspetti propri del *picturebook* particolarmente significativi dal punto di vista educativo. L'immagine non svolge una funzione puramente decorativa o illustrativa, così come il testo verbale non esaurisce da solo il significato dell'opera: è nell'interazione tra i due linguaggi che si genera uno spazio interpretativo nel quale il bambino può partecipare attivamente alla costruzione del senso. Il volto rappresentato diviene così qualcosa da osservare, interpretare e, progressivamente, mettere in relazione con la propria esperienza.

Da questa prospettiva l'albo si presta in modo particolare a un lavoro sulla conoscenza di sé e sulla relazione con l'altro. L'osservazione del proprio volto allo specchio può condurre il bambino a riconoscere alcuni tratti che lo caratterizzano; il successivo confronto con i volti dei compagni permette di scoprire somiglianze e differenze. Particolarmente significativa può risultare l'esperienza del ritratto a due, nella quale ciascun bambino è invitato a osservare e rappresentare il volto di un compagno. Il gesto grafico assume in questo caso anche una precisa valenza relazionale: per rappresentare l'altro è necessario fermarsi davanti a lui, osservarlo, riconoscerne i particolari e dedicargli attenzione.

Si introduce una distinzione pedagogicamente rilevante tra vedere e guardare. Vedere può essere un atto immediato e quasi inconsapevole; guardare implica invece una disposizione più lenta e attenta, la disponibilità a lasciarsi raggiungere da ciò che si ha davanti. Educare lo sguardo significa allora anche educare la relazione: il volto del compagno non è semplicemente un'immagine da osservare, ma è il volto di una persona portatrice di emozioni, caratteristiche, esperienze e di una propria irriducibile singolarità. In questo senso, l'albo può contribuire a quel progressivo decentramento dello sguardo che consente al bambino di uscire dalla prospettiva esclusivamente personale per accorgersi che il mondo è abitato da altri punti di vista, altre sensibilità e altre storie.

Il tema del volto si collega così anche alla dimensione della narrazione e della costruzione dell'identità. Ogni persona, infatti, non soltanto possiede un volto, ma attraverso di esso si presenta agli altri, comunica emozioni e stabilisce una prima forma di relazione. Raccontare qualcosa del proprio volto può diventare, simbolicamente, un modo per raccontare qualcosa di sé; osservare quello

dell'altro significa invece riconoscere che l'altro possiede una propria identità, non riducibile alla nostra. L'albo diventa pertanto uno spazio nel quale l'esperienza dell'identità personale può progressivamente aprirsi alla dimensione dell'incontro.

È a partire da questa esperienza concreta che *Ogni viso è una poesia* può essere accolto nell'orizzonte dell'IRC. È importante precisare che l'albo non costituisce un testo religioso e che non è necessario attribuirgli un'intenzione teologica estranea alla sua proposta narrativa e artistica. Il suo valore per l'insegnamento della religione risiede piuttosto nella possibilità di utilizzarlo come mediatore simbolico, capace di mettere in dialogo l'esperienza del bambino con alcuni nuclei fondamentali dell'antropologia cristiana.

La scoperta che ogni volto è unico può infatti aprire alla prospettiva biblica dell'essere umano creato "a immagine di Dio" (Gen 1,27). Il riferimento biblico non viene così sovrapposto all'esperienza, ma interviene come un ulteriore livello di significato: se ogni persona è diversa e irripetibile, quale valore assume questa unicità nella prospettiva cristiana? La risposta conduce progressivamente al riconoscimento della dignità della persona, che non dipende dalla sua perfezione, dalle sue capacità o dalla sua somiglianza con gli altri, ma dal suo essere creatura amata e voluta da Dio.

Anche la dimensione della meraviglia acquista, in questo passaggio, un particolare rilievo. Ciò che differenzia un volto dall'altro non viene presentato come qualcosa da correggere o nascondere, ma come una caratteristica da riconoscere e accogliere. In tale prospettiva può costituire uno sfondo biblico significativo il Salmo 139,14: «Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda». Il versetto può accompagnare, senza essere necessariamente trasformato in una formula da memorizzare, la scoperta che ciascun bambino può guardare sé stesso con stupore e, nello stesso tempo, imparare a rivolgere lo stesso sguardo di riconoscimento verso l'altro.

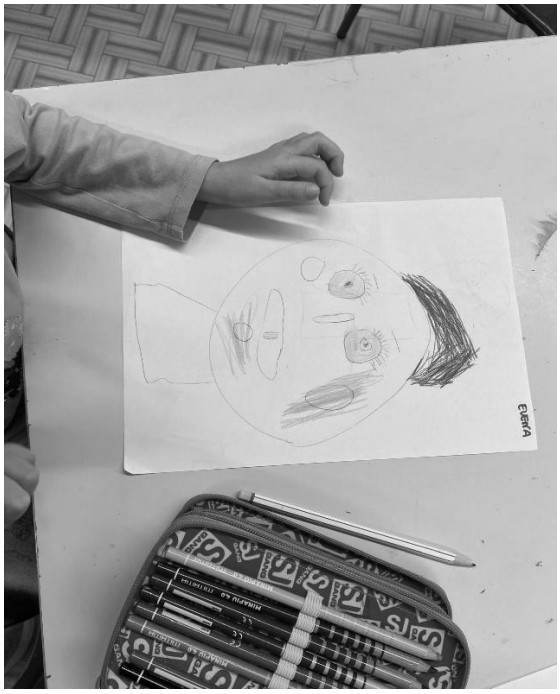
Il percorso assume così una dinamica progressiva: osservare il proprio volto, riconoscere ciò che lo rende unico, guardare il volto dell'altro, riconoscerne la singolarità e aprirsi alla meraviglia della differenza. Solo all'interno di questa esperienza può emergere la domanda sul significato più profondo dell'essere persona e, nell'IRC, la possibilità di incontrare la prospettiva cristiana secondo cui ogni essere umano è prezioso e porta in sé una dignità originaria.

In questa prospettiva, il valore dell'albo per l'IRC non consiste quindi nel fornire immediatamente un contenuto religioso, ma nel creare le condizioni per una domanda di senso. Il bambino non viene anzitutto informato sul valore

della persona, ma viene accompagnato a sperimentarlo attraverso l'osservazione, il riconoscimento, la relazione e la meraviglia. La dimensione teologica può successivamente inserirsi in questo percorso come una possibilità ulteriore di interpretazione dell'esperienza.

Si rende così evidente una delle linee metodologiche che attraversano la progettazione proposta: l'esperienza precede la concettualizzazione e il simbolo apre alla domanda. L'albo illustrato diviene, in tal modo, un possibile luogo di incontro tra il mondo concreto del bambino e la tradizione cristiana, senza separare l'apprendimento dall'esperienza vissuta. Dopo *Saremo alberi*, nel quale la metafora della crescita conduce alla scoperta della propria unicità, *Ogni viso è una poesia* sposta lo sguardo dalla propria identità verso il volto dell'altro.

I bambini, accompagnati prima ad osservare il proprio volto, sulle note della canzone-poesia di Roberto Piumini "Questa è la mia faccia", negli elementi costitutivi e nelle emozioni sottese, rivolgono il loro sguardo ai compagni, provando ad intuire i loro pensieri. Si mettono in gioco con tutti i sensi, entrano in relazione profonda, cercando di non diventare vittime del pregiudizio. Una volta vissuto questo momento, che si rivela molto proficuo in particolare con i bambini di cinque anni, i piccoli si dispongono a coppie provando a imprimere su carta il volto dell'amico e stupiscono l'adulto cogliendo particolari inusuali e svolgendo il lavoro con passione e attenzione, fieri di trovare nel proprio simile istanze somiglianti e felici di suscitarne il sorriso e l'ammirazione.



Questo passaggio prepara il successivo con *Vietato agli elefanti*: dalla scoperta della differenza alla domanda su come accoglierla, e quindi dalla semplice constatazione dell'unicità alla costruzione di relazioni nelle quali nessuno venga lasciato fuori.

Vietato agli elefanti **di Lisa Mantchev e Taeeun Yoo (Giunti editore)**

Come anticipato, questo albo rappresenta un passaggio ulteriore: dopo aver scoperto che ogni volto è unico e che l'altro deve essere riconosciuto nella sua singolarità, il bambino viene posto di fronte a una domanda più impegnativa: che cosa accade quando la diversità non viene accolta, ma diventa motivo di esclusione?

Vietato agli elefanti costituisce un naturale sviluppo del percorso avviato con *Saremo alberi* e proseguito con *Ogni viso è una poesia*. Se il primo albo accompagna il bambino a riconoscere la propria unicità e il secondo educa a posare lo sguardo sul volto dell'altro, questo terzo racconto introduce la dimensione della relazione e dell'accoglienza. La differenza, infatti, non rimane più soltanto qualcosa da osservare e riconoscere, ma diventa una realtà davanti alla quale è necessario prendere posizione.

La vicenda del bambino e del suo piccolo elefante, esclusi da un gruppo perché considerati "diversi", permette ai bambini di incontrare, attraverso una narrazione semplice e immediatamente accessibile, l'esperienza dell'esclusione e il dolore che essa può generare. Al tempo stesso, il racconto non si ferma alla denuncia del rifiuto: la nascita di un nuovo gruppo, aperto a tutti, introduce la possibilità di trasformare l'esperienza dell'esclusione in accoglienza, amicizia e appartenenza. L'albo diventa così un'occasione per interrogarsi su chi viene lasciato fuori, su come ci si sente quando non si viene accolti e su che cosa ciascuno possa fare per costruire uno spazio nel quale tutti possano trovare posto.

Il collegamento con l'IRC risulta particolarmente significativo perché il tema dell'accoglienza appartiene al cuore della tradizione cristiana. Senza trasformare l'albo in un testo prettamente religioso, la situazione narrata può essere riletta alla luce del Vangelo, nel quale Gesù mostra ripetutamente un'attenzione particolare verso chi rischia di essere escluso. In particolare, il racconto di Mc 10,13-16, nel quale Gesù accoglie i bambini e rimprovera coloro che vorrebbero allontanarli, offre una prospettiva significativa: nel Regno di Dio

non vi è posto per una logica che stabilisce chi può entrare e chi deve rimanere fuori. Anche il comandamento dell'amore del prossimo può diventare, per l'infanzia, una chiave semplice per comprendere che l'altro non deve essere accolto perché è uguale a noi, ma proprio nella sua diversità.

La proposta didattica è partita, quindi, dall'esperienza concreta del bambino. Dopo la lettura dell'albo, è stato chiesto ai bambini: "Come si sarà sentito l'elefantino quando gli hanno detto che non poteva entrare?", "È mai capitato che qualcuno non potesse partecipare a un gioco?", "Che cosa possiamo fare perché nel nostro gruppo ci sia posto per tutti?". Si è cercato di drammatizzare la situazione aiutando ad elaborare le conseguenze emotive e stimolando l'empatia del gruppo classe. Le risposte sono state raccolte attraverso immagini o parole e successivamente trasformate nella costruzione di un "Club di tutti": ogni bambino ha realizzato un piccolo animale, diverso dagli altri, e lo ha inserito in un grande cartellone raffigurante uno spazio comune. La porta, inizialmente chiusa, viene lasciata aperta e sulla soglia è stata collocata la frase: "Qui c'è posto per tutti", "Siete tutti benvenuti".

L'attività, accompagnata dalle canzoni dello Zecchino d'oro, *Raro come un diamante* più legata all'amicizia elettiva e *Per un amico*, più universale, consente di passare dalla differenza riconosciuta alla differenza accolta. Sul piano dell'IRC, il riferimento evangelico è stato introdotto successivamente, mostrando come anche Gesù abbia costruito relazioni nelle quali nessuno era considerato troppo piccolo, diverso o indegno per essere accolto. In questo modo l'albo diventa un mediatore tra esperienza, emozione, relazione e Vangelo, secondo una modalità particolarmente adatta alla scuola dell'infanzia e molto gradita ai piccoli, così assuefatti a vivere situazioni di esclusione quotidiane all'interno dello spazio scuola e negli altri ambienti elettivi da loro frequentati.

Una bella giornata **di M. Christina Butler e Tina Macnaughton (ed. De Agostini)**

All'interno del percorso proposto questo tenero racconto può essere collocato nel momento dedicato al Natale come sviluppo coerente delle esperienze precedenti, questo albo consente infatti di compiere un ulteriore passo verso la cura, la condivisione e la capacità di fare spazio all'altro. Il filo conduttore dell'UDA assume così una progressione significativa: dalla scoperta di sé si

passa all'incontro con l'altro, dal riconoscimento della differenza all'accoglienza e, infine, dalla semplice accoglienza alla responsabilità di prendersi cura.

Il tema della cura acquista, nel contesto dell'IRC, una particolare profondità perché permette di avvicinare il bambino al significato cristiano del Natale a partire da un'esperienza concreta e a lui accessibile. La nascita di Gesù, narrata soprattutto in Lc 2,1-20, presenta infatti un bambino fragile, bisognoso di essere accolto e custodito. Maria e Giuseppe si prendono cura del neonato, mentre i pastori, raggiunti dall'annuncio, si mettono in cammino per incontrarlo. Il Natale può quindi essere progressivamente presentato non soltanto come una festa o come un insieme di tradizioni, ma come l'annuncio di un Dio che si fa vicino all'uomo assumendo la condizione di un bambino. La dimensione teologica dell'Incarnazione viene così avvicinata attraverso categorie che il bambino può concretamente sperimentare: accogliere, proteggere, accompagnare, condividere e prendersi cura.

Anche il tema dell'ospitalità, già presente nella progettazione, permette di stabilire un collegamento significativo con l'esperienza narrata. Fare spazio a qualcuno non significa soltanto offrirgli un luogo, ma riconoscere la sua presenza e accettare che il suo arrivo possa trasformare la propria esperienza. Sono state poste delle domande ai bambini a partire dalla loro vita quotidiana: Come facciamo spazio a un nuovo compagno? Che cosa possiamo fare quando arriva qualcuno? Come possiamo prenderci cura di chi ha bisogno di noi? Dopo aver attraversato queste esperienze si è volto lo sguardo al racconto evangelico, grazie anche all'entusiasmante canzone *Sulla strada polverosa* amatissima dai bambini, e si è potuto chiedere se anche Gesù, quando è nato, aveva bisogno di qualcuno che si prendesse cura di lui? Chi lo ha accolto? Chi si è messo in cammino per incontrarlo?

Il riferimento a Lc 2,1-20 ha permesso così di introdurre con delicatezza il significato cristiano della nascita di Gesù, mentre Mt 1,18-25 ha offerto un ulteriore riferimento alla figura di Giuseppe, chiamato ad accogliere una situazione inattesa e ad assumersi la responsabilità di Maria e del bambino. Non è necessario trasferire nella scuola dell'infanzia la complessità teologica dei testi evangelici: è sufficiente far emergere alcuni gesti fondamentali, accogliere, custodire, accompagnare e fare spazio, attraverso i quali il bambino può avvicinarsi al significato dell'Incarnazione.

In questo passaggio assume particolare valore anche il presepe, già previsto nella progettazione. La capanna può essere presentata non soltanto come il luogo nel quale è nato Gesù, ma come uno spazio che si apre per accogliere. In

alcune sezioni è stato realizzato un biglietto natalizio formato da una piccola capanna con una porta che il bambino può aprire, scoprendo al suo interno la Sacra Famiglia; ciò ha permesso di trasformare un'attività manuale in un'esperienza simbolica: aprire una porta significa rendersi disponibili all'incontro e lasciare spazio all'altro. Il simbolo nasce così da un gesto semplice e comprensibile, senza essere imposto dall'esterno.

Un'altra riflessione è stata condotta, a partire dal racconto, che vede protagonista un piccolo riccio, già personaggio-guida dell'anno, così gentile da donare tutto ciò che ha per aiutare chi incontra, «Che cosa possiamo fare per rendere più bella la giornata di qualcuno?». È stata proposta anche la visione di un breve spot pubblicitario, molto dolce, con protagonista sempre un riccio, *Cosa sarebbe il Natale senza amore?*, del gruppo bancario austriaco ErsteBank und Sparkasse. Ogni bambino ha poi creato con un disegno un piccolo gesto di cura, aiutare, condividere, consolare, invitare a giocare, fare posto a chi è solo, inserendolo in un pacco regalo, in quanto il vero dono del Natale non sta nelle cose materiali ma nei gesti di gentilezza e affetto.

Il racconto non è stato utilizzato semplicemente per introdurre il tema natalizio, ma è divenuto un mediatore tra esperienza e contenuto cristiano. La progressione dell'intero percorso può essere sintetizzata in un movimento che va dall'identità alla relazione, dalla relazione all'accoglienza e dall'accoglienza alla cura, fino ad aprirsi al significato cristiano del Natale: io sono unico, riconosco l'unicità dell'altro, accolgo chi è diverso, mi prendo cura di lui e imparo a fare spazio. La nascita di Gesù diviene allora, per il bambino, non una nozione da apprendere, ma una storia nella quale ritrovare e ampliare esperienze già vissute: Dio si fa vicino e si affida all'accoglienza dell'uomo.

Un barattolo di sogni **di Deborah Marcero (ed. TerrediMezzo)**

A conclusione del percorso natalizio si è deciso di inserire questo *picturebook*, seguendo un percorso che va dalla stella cometa dei Magi alla presenza delle stelle e dei desideri nella vita di ciascuno. L'albo si colloca in continuità con le esperienze precedenti, ma introduce una dimensione ulteriore: dopo aver imparato a riconoscere sé stessi e l'altro, ad accogliere la diversità e a prendersi cura di chi ci sta accanto, il bambino viene invitato a rivolgere lo sguardo verso il proprio mondo interiore, verso ciò che desidera, immagina e spera. Il sogno diventa così uno spazio nel quale possono emergere pensieri, desideri e attese

che non sono ancora pienamente realizzati, ma che proprio per questo aprono alla possibilità di un futuro diverso.

La scelta di questo albo risulta particolarmente significativa nella scuola dell'infanzia perché il bambino vive in modo intenso la dimensione dell'immaginazione. Sognare non significa soltanto fantasticare, ma anche dare forma a ciò che si desidera, nominare ciò che si porta nel cuore e iniziare a comprendere che i propri desideri possono riguardare non soltanto se stessi, ma anche le persone amate e il mondo nel quale si vive. L'albo può quindi diventare uno spazio di ascolto dell'interiorità, nel quale ogni bambino è riconosciuto nella propria capacità di desiderare e di immaginare.

Questo passaggio si collega anche alla riflessione proposta precedentemente a partire da Fossion. Se l'educazione religiosa è chiamata a suscitare il desiderio e a creare le condizioni perché la proposta cristiana possa essere percepita come significativa e desiderabile, l'attenzione ai sogni dei bambini assume un particolare valore pedagogico. Non si tratta naturalmente di orientare dall'esterno ciò che il bambino deve desiderare, ma di offrirgli uno spazio nel quale possa esprimere liberamente ciò che porta dentro di sé. Il desiderio, accolto e ascoltato, può diventare così una prima forma di apertura alla domanda di senso.

Anche nella prospettiva dell'IRC l'albo permette un passaggio delicato dalla dimensione antropologica a quella religiosa. L'albo attraverso l'esperienza del desiderio mette in dialogo con la dimensione della speranza propria della tradizione cristiana. Dopo aver incontrato nel Natale la nascita di Gesù come presenza di Dio nella storia, il bambino è stato accompagnato a comprendere che il Natale non rappresenta soltanto il ricordo di un evento passato, ma può aprire alla fiducia e alla speranza nel futuro.

La nascita di Gesù può infatti essere riletta come un inizio: qualcosa di nuovo entra nella storia e inaugura una possibilità di vita fondata sulla vicinanza di Dio all'uomo. In questa prospettiva, il tema del sogno può essere accostato, con linguaggio adeguato all'infanzia, alla speranza cristiana: il bambino può scoprire che sperare significa custodire nel cuore qualcosa di bello verso cui orientare il proprio cammino, non semplicemente desiderare qualcosa per sé. La speranza può riguardare la pace, l'amicizia, la cura, la possibilità che nessuno venga escluso, la felicità delle persone amate.

Il collegamento con il Natale diventa così particolarmente significativo: Gesù nasce come un bambino fragile e bisognoso di accoglienza, ma la sua nascita porta con sé un annuncio di speranza. Il tema del sogno consente quindi di non

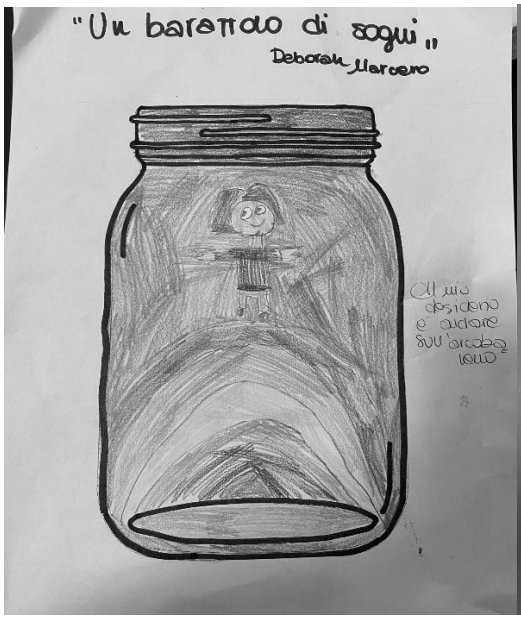
chiudere il percorso natalizio sulla sola conoscenza dell'evento evangelico, ma di interrogarsi su ciò che quell'evento può suscitare nel vissuto del bambino: Che cosa desidero? Che cosa spero? Che cosa vorrei per gli altri? Che cosa posso fare perché un mio desiderio diventi un piccolo gesto concreto?

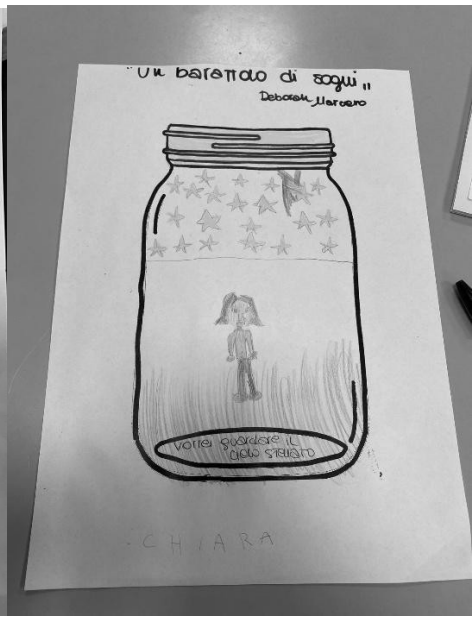
Da queste domande è nata una semplice esperienza laboratoriale. Ogni bambino prima ha contribuito, verbalmente, a riempire un barattolo con i propri sogni e desideri, sollecitato anche dalla canzone dello Zecchino d'oro *Un sogno nel cielo*. Dopo di che ha ricevuto un piccolo foglio dove ha potuto rappresentarli. I diversi sogni sono stati poi inseriti in un grande barattolo della sezione, su un grande cartellone, trasformando l'oggetto individuale in un simbolo collettivo. Alcuni bambini hanno desiderato qualcosa per sé, altri per la propria famiglia, per un amico, per la classe o per il mondo. È stata quindi accompagnata una conversazione nella quale potesse emergere la differenza tra "vorrei avere" e "vorrei che accadesse", fino ad arrivare alla possibilità di trasformare alcuni desideri in gesti concreti di cura.

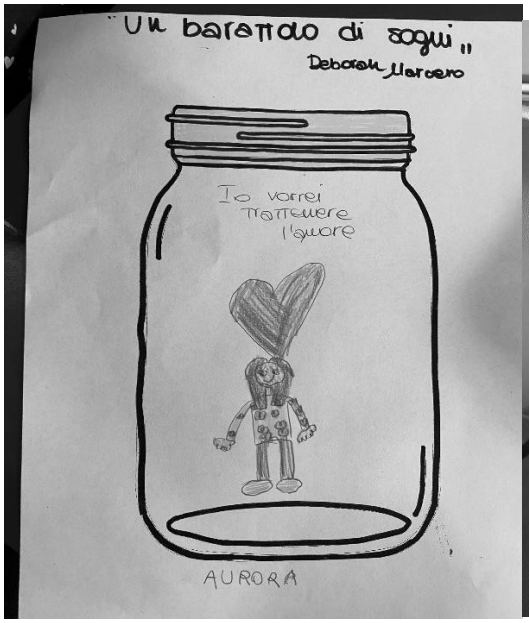
Il barattolo è diventato così simbolicamente un luogo nel quale custodire ciò che si desidera e ciò che si spera, mentre il gruppo della sezione è diventato lo spazio nel quale i desideri possono essere condivisi e riconosciuti. L'esperienza ha consentito di concludere il percorso natalizio mantenendo aperta la dimensione della domanda: non tutte le cose desiderate possono essere immediatamente realizzate, ma il bambino può imparare che esprimere un desiderio, ascoltare quello dell'altro e coltivare una speranza significa già orientare il proprio sguardo verso qualcosa che può rendere la vita più bella.

In questo senso, il percorso si è aperto così dall'identità alla relazione, dalla relazione alla cura e dalla cura alla capacità di guardare al futuro con fiducia.

Per l'IRC, questo ultimo passaggio assume un valore particolarmente fecondo: il bambino non viene semplicemente condotto a conoscere il Natale, ma viene accompagnato a lasciarsi interrogare dall'esperienza del Natale e a riconoscere che la storia della nascita di Gesù può parlare anche ai suoi desideri, alle sue attese e alla sua speranza. Il *picturebook* diventa pertanto un ulteriore esempio di quella metodologia nella quale l'esperienza precede la concettualizzazione, la narrazione apre alla domanda e il simbolo consente di avvicinare, senza forzature, il vissuto del bambino alla prospettiva cristiana.


"Un barattolo di sogni"
Deborah Marcero


"Un barattolo di sogni"
Deborah Marcero
CHIARA


"Un barattolo di sogni"
Deborah Marcero
Io vorrei
trattenere
l'amore
AURORA


MADE IN ITALY